Confronto in redazione con i dirigenti nazionali della FGCI

Che cosa c'era in quell'applauso di critica all'Unità

Al Congresso dei giovani comunisti è stata approvata per acclamazione una inconsueta mozione polemica sulle scelte del giornale. Che significato aveva? Un dibattito con la partecipazione del nostro direttore

All'ultimo congresso nazionale della FGCI è stata approvata per acclamazione una mozione di critica all'Unità per lo scarso spazio e rilievo dato all'apertura dei lavori congressuali. Che cosa significa questo fatto inconsueto? Al di là della circostanza specifica, quali problemi di carattere più generale segnala? Il giornale ha voluto discuterne apertamente con alcuni dirigenti della FGCI. Al confronto, coordinato dal direttore Emanuele Macaluso, hanno partecipato Marco Fumagalli, segretario della FGCI, Gloria Buffo e Antonio Napoli, della segreteria nazionale, e Fausto Ibba, Eugenio Manca e Piero Sansonetti, redattori dell'Unità.

MACALUSO — Nell'introdurre la discussione, vorrei partire dalla critica che è stata fatta dal Congresso della FGCI al nostro giornale e anche dalla risposta che noi abbiamo dato. Parto da qui, cogliendo l'occasione per aprire un discorso, che interessi i nostri lettori, non solo sul Congresso della Federazione giovanile comunista, ma anche più in generale sui problemi che oggi travagliano i giovani. Infatti, la difficoltà che avvertiamo non è tanto quella di resocontare più ampiamente il congresso della FGCI — e può darsi che si potesse fare di più — quanto quella di portare sul giornale i problemi della gioventù di oggi.

Se ci fermiamo al congresso, non si è riusciti a dare — forse anche per nostra responsabilità — una sintesi delle questioni affrontate e una loro interpretazione. Si è messo l'accento su tutta una serie di problemi pur rilevanti (dai rapporti col partito alle modifiche dello Statuto) piuttosto che su altri grandi temi, che ho visto tuttavia affrontati. Faccio alcuni esempi: il movimento della pace oggi, quindi come si collocano i giovani e anche i giovani comunisti in questo movimento; il problema del lavoro e di quale lavoro; il problema della scuola e di quale scuola; il problema della droga e come affrontare il fenomeno; e infine perché la FGCI non riesce a diventare una grande organizzazione di massa.

Avviamo questa discussione tra noi perché, ripeto, il nostro giornale vuole affrontare questi temi, vuole affrontarli non solo per i giovani, ma per gli adulti. In altre parole, se noi vogliamo fare un giornale che scavi nella società, dia in primo luogo ai comunisti un quadro più realistico di quelli che sono oggi i drammi della società e i problemi che stiamo vivendo, non c'è dubbio che quei temi acquistano un rilievo straordinario.

Seconda esigenza che abbiamo è quella di fare un giornale che interessi i giovani, che sia acquistato dai giovani.

Come fare allora un giornale che interessi di più i giovani? Io chiederei anche una discussione su questo: un aiuto al quale teniamo molto. Siamo impegnati a ridiscutere il giornale, i suoi contenuti, la formula, c'è una discussione aperta nel partito, nelle redazioni. Quindi un *confronto* anche su questo punto mi sembra di grande attualità. Darei subito la parola a Fumagalli.

FUMAGALLI — Parto anch'io dall'applauso alla mozione di critica all'Unità. Che cosa c'era dentro quell'applauso? Non è stata solo una critica al giornale, ma anche al partito. L'impressione dei nostri militanti è infatti questa: che nel corpo del partito e anche nel giornale ci sia una difficoltà a misurarsi con le novità dei giovani. Una generazione profondamente diversa dalle precedenti, negli orientamenti, nel costume, nella cultura, nel suo rapporto con la politica fa saltare vecchi schemi, crea problemi anche ai comunisti. Si ha la sensazione che anche dentro una parte del partito passi l'idea che in fondo questa generazione sia persa all'impegno politico, non possa più esprimere protagonismo. Questo si riflette nel rapporto con la FGCI. Va bene — sembra che si pensi — che rimanga la FGCI, ma non ha prospettive, perché questa generazione non vuole fare politica; troviamo dunque altri canali per fare esprimere i giovani, sul terreno associazionistico, culturale, ricreativo. Questo è per lo meno ciò che noi sentiamo. Quando c'erano i comitati federali congiunti PCI-FGCI, spesso il partito non c'era. Quando fai i congressi spesso il partito non c'è. E tutto questo pesa.

Allo stesso tempo, larghi settori della stampa danno un'immagine dei giovani, come bande di violenti, di dediti all'eroina. Una generazione da emarginare, da eliminare, se non ritorna nella norma. Dinanzi a tutto questo, che cosa può fare la FGCI e che cosa può fare l'Unità? La FGCI ha il problema del suo rinnovamento e rilancio come organizzazione di massa. Rinnovamento significa fare i conti con le novità nel rapporto con la politica e la cultura sui temi che sollevano i giovani. Noi al congresso ne abbiamo indicati quattro principali: lotta per la pace, rinnovamento della scuola, lotta per il lavoro, lotta contro la mafia e la droga. Vi è su questo una forte iniziativa nostra, una più forte tensione contro l'idea che la politica si riduce a tecnica del potere, una tensione per ricostruire una speranza nazionale nel futuro. Inoltre abbiamo posto al centro del congresso il tema dello sviluppo di movimenti di massa, autonomi, dei giovani.

Questi però non sono compiti solo della FGCI, ma anche del partito. O il partito riesce a impegnarsi, a rinnovarsi, a recuperare su questo terreno, oppure c'è da chiedersi: la terza via, l'alternativa che cosa diventano se non ci sono i giovani che spingono? Qui c'è un problema anche per l'Unità. Io penso che l'Unità abbia fatto uno sforzo, dei passi avanti per capire le novità dei giovani. Ci sono però due questioni decisive. Ritengo che il nostro debba essere sempre più il giornale che difende gli interessi dei giovani, nel momento in cui si tende ad emarginarli, a mettere il silenziatore sui loro problemi. L'Unità deve diventare il portavoce delle aspettative giovanili. Ciò che vuol dire far parlare anche i giovani sull'Unità, far parlare una generazione che su molte cose sarà critica verso di noi, dirà anche cose diverse da quelle che vorremmo. In questo modo il giornale può avere un ruolo attivo anche nei confronti del partito. Quello che poi si deve fare è rendere la politica, lo scontro politico, più chiara, mettendo al centro i problemi della gente e le idee che si confrontano.

IBBA — Torniamo all'applauso. Se l'applauso fosse una critica, un richiamo polemico a quella che Fumagalli ha chiamato la difficoltà del partito (e dell'Unità) a misurarsi con le novità dei giovani, allora sarebbe certamente apprezzabile. Che questa difficoltà esista è un fatto indiscutibile e preoccupante. Forse è il problema dei problemi, per tutto ciò che riflette. Quindi si tratta di smuovere diffidenze, di collegare il partito alla nuova sensibilità dei giovani, alle loro aspirazioni più profonde. Ma in quell'applauso vedo piuttosto il residuo di un atteggiamento subalterno, non il trionfo dello spirito critico.

Che cosa significa rivendicare «più spazio e rilievo» alla relazione d'apertura del congresso? È stato già rilevato che quel giorno il titolo principale del giornale doveva essere naturalmente dedicato al conflitto delle Falkland. Caso mai, scorrendo i resoconti successivi, altre obiezioni di merito si sarebbero potute *fare* all'Unità. Non era chiaro quali fossero stati i termini del dibattito fra i giovani delegati. Mi è parso che, seguendo moduli sempre meno convincenti di altri giornali, si sia preferito accreditare certe battute come segno di una raggiunta spregiudicatezza critica. Per esempio, leggendo che i giovani della FGCI, nelle lotte contrattuali, «non saranno comodi compagni di viaggio dei sindacati», veniva da chiedersi quale reale influenza riesca ad esercitare la FGCI (e il partito) tra i giovani operai. In simili battute, più che spregiudicatezza si può scorgere una facile imitazione dei «grandi». D'altronde, insieme all'impegno positivo su molte questioni, non risultava che ci si fosse criticamente cimentati con gli interrogativi di fondo: come avviare oggi un profondo cambiamento della società italiana? Funziona o no la linea dell'alternativa democratica? Contro quali ostacoli si scontra e perché? Forse i compagni della FGCI possono dirci se questo è stato un limite del Congresso o dei resoconti dell'Unità.

MACALUSO — Vorrei fare una domanda, per capire meglio le cose dette da Fumagalli, che ha parlato di rifiuto degli adulti rispetto alle esigenze dei giovani e della tendenza a considerare questa generazione «bruciata» all'impegno politico. In questo quadro, come spieghiamo la ripresa delle organizzazioni giovanili cattoliche?

NAPOLI — Dirò fra un attimo dei cattolici. Prima voglio dire che capisco la critica di Ibba ma non la condivido. In quell'applauso c'era qualcosa che covava da più tempo perché l'Unità in questi due anni (due anni in cui la FGCI non ha avuto un proprio giornale) non è stata non dico veicolo delle proposte della FGCI ma neppure canale d'informazione delle cose da noi fatte.

Ibba dice che al congresso i giovani comunisti hanno discusso di come criticare il PCI, di come criticare il movimento operaio, di chi siano i giovani e non di altro...

IBBA — No, ho detto che hanno discusso poco, che hanno fatto una analisi critica insufficiente: un inserirsi tutt'al più in un dibattito interno che spesso procede per allusioni.

NAPOLI — Ma questo è il risultato del modo in cui soprattutto gli altri giornali, ma anche l'Unità, hanno riportato il dibattito. Che non è stato soltanto questo. Abbiamo fatto uno sforzo affinché l'autonomia non divenisse il fine ultimo dell'organizzazione ma si intrecciasse con alcune grandi questioni su cui costruire movimenti di massa. Sulla pace, sul lavoro, forse meno sulla scuola, e poi sulla mafia e sulla droga c'è stato un dibattito serrato. Perché — nel momento in cui si vorrebbe dimostrare che la politica è soprattutto spettacolo — l'Unità non ha accentuato proprio questi aspetti?

I cattolici. Anche qui una lettura più attenta, che tenga conto delle differenze. C'è Movimento Popolare che non ha molti più iscritti della FGCI ma è un'organizzazione che fa cultura, ha una struttura potente, che organizza consenso. C'è poi l'Azione Cattolica che comunque si muove su una linea molto diversa e in conflitto con Comunione e Liberazione. Ad ogni modo la nostra attenzione verso il mondo cattolico è venuta un po' meno dopo la fase dell'unità nazionale. Abbiamo guardato più a ciò che si muoveva intorno a noi e non abbiamo visto ciò che avveniva dall'altra parte.

Un'ultima riflessione vorrei fare: i giovani leggono molto la stampa specializzata (cinema, musica, sport, fumetti) ma poco i quotidiani. È un problema molto grosso.

MANCA — Anche la mia è una «voce di dentro», quindi ancor più preoccupata. Perché i giovani dovrebbero leggere i quotidiani? C'è uno strano meccanismo nel nostro paese: mass-media e forze politiche riscoprono i giovani in alcune circostanze (la pace, il terremoto) mentre in altri momenti è come se non esistessero. Tre o quattro mesi di clamore e di riflessione collettiva, poi tre o quattro anni di silenzio.

Anche per noi c'è una difficoltà, che è di comprensione prima ancora che di interpretazione. Pretendiamo di capire adoperando schemi logori e inadatti. Ma se ci stiamo interrogando su una figura fondamentale della nostra cultura politica e della nostra strategia, come quella dell'operaio, dobbiamo convincerci che le etichette servono ancor meno in rapporto ai giovani che non sono una classe, né una categoria sociale, ma una stagione dell'età carica di interrogativi vecchi e nuovi.

Spesso si insiste nella definizione di una tipologia generale e non si comprende che ai giovani bisogna guardare come al punto di precipitazione di tutte le contraddizioni della nostra società e, al tempo stesso, come al magma di tutte le potenzialità di rinnovamento. Oggi, rispetto al passato, siamo più attenti, è vero. Ma ancor oggi i giovani, questi giovani, dal partito e dal suo giornale sono conosciuti poco. E capiti ancora meno. Questo è il punto.

BUFFO — A un giornalista dell'Unità, durante il congresso, io ho chiesto: come mai il giornale si mostra capace di parlare delle questioni delle donne ma non di quelle dei giovani? Mi è stato risposto con due argomenti: che non esiste uno «specifico» giovanile mentre esiste quello femminile (il che non è vero); e che i giovani sono troppo difficili da capire, mentre le donne si sa che cosa vogliono.

Sulla seconda risposta sono d'accordo: è difficile capire ma bisogna provarci. Dando anzitutto più voce agli interessi dei giovani, anche sul giornale. Fu ricca la discussione fra i giovani sul referendum, sulla 194, sulla pena di morte e l'ergastolo; e sono significative le esperienze del volontariato verso i tossicodipendenti, o le sperimentazioni per una scuola diversa, o le mille forme di impegno che si manifestano. L'Unità deve contribuire a svelare la manipolazione che si cerca di fare di questa generazione, anche chiedendo agli intellettuali un nuovo impegno sul terreno delle grandi questioni giovanili, delle ideologie, dei consumi culturali.

Circa il congresso: non ha avuto assolutamente l'ispirazione di una riscossa generazionale (i giovani contro tutti). Sarebbe stata, quella, una prova di minoritarismo. Lo abbiamo detto chiaro: vogliamo essere autonomi ma stiamo dentro la ricerca dell'unica forza politica italiana che è veramente autonoma dai blocchi; e a questa ricerca contribuiamo con idee originali e anche dissimili da quelle di altri.

Macaluso ci chiede delle aggregazioni cattoliche. Hanno un peso quelle che mettono al centro l'uomo, l'individuo, i suoi bisogni. Ma le idee dell'alternativa democratica sono in grado di parlare a tutta quella vasta fascia di giovani che non stanno dentro alcuna organizzazione, a quelli che rifiutano l'estremismo, a quelli che si attendono proposte nuove e laiche. Con loro è possibile costruire un pezzo di alternativa.

SANSONETTI — Scusate, ma vorrei tornare un attimo sulla questione dell'applauso. Io ho visto in quel gesto due «valori» opposti. Uno certamente positivo, di vitalità: lo scatto d'orgoglio, lo spirito di bandiera, il tirar fuori la grinta. E soprattutto il rivendicare autonomia, e quindi il diritto di critica, anche di critica dura al partito e al giornale. E poi un valore negativo. Sono d'accordo con Ibba: c'era un segno di subalternità in quell'applauso. In che senso? Io dico questo: Fumagalli nella sua relazione al congresso ha parlato di caduta, di black-out della sensibilità generale nei confronti della questione giovanile. Ha ragione. Ma possiamo fare i conti con uno scoglio così grande dicendo semplicemente: voi dell'Unità parlate poco di noi? Io vedo un difetto molto grave in questo modo di porre le cose. Un difetto di delega.

Credo che stia proprio qui uno degli impacci più forti alla crescita della FGCI. È una storia vecchia, *sempre* la stessa: l'autonomia. Voi avete ragione a dire che l'autonomia dal partito non può essere considerata obiettivo fondamentale e ultimo. Ma io credo che sia la condizione decisiva per far politica. Insieme al PCI e alla sinistra, ma non limitandosi a fiancheggiare, a coprire qualche fronte «proibito». E nemmeno fermandosi a segnalare certi problemi («guardate che i giovani la pensano così e così, hanno questi problemi qui, eccetera, eccetera...») ma costruendo su quei problemi una politica vera e propria, autonoma, forte, anche aggressiva.

MACALUSO — Togliatti diceva che ogni generazione accede alla politica e anche alla lotta per il socialismo in modi propri e non ripetibili. È vero anche oggi. Il massimo impegno dei giovani, non solo nel partito o nella FGCI, lo si è avuto in momenti di svolta politica, quando si prefigurava un mutamento. Tali furono la fine del fascismo, la guerra di liberazione e l'immediato post-fascismo. Poi abbiamo avuto un momento di crisi, tanto che in alcune zone ci fu un essiccamento, la FGCI in certe realtà non esisteva più, penso al Piemonte anche nei primi anni Sessanta. Quindi il '60, coi giovani in piazza contro Tambroni, e la ripresa delle lotte sociali, poi ancora una caduta e quindi il '68 con tutto ciò che ha significato e portato con sé.

A me pare — e questa è la domanda — che molti problemi dei giovani e dell'atteggiamento verso i giovani siano riconducibili alla crisi sociale e alla difficoltà di prefigurare cambiamenti tali che possano interessare e coinvolgere le nuove generazioni. Cioè che una difficoltà della prospettiva politica, nel senso più ampio, costituisca una delle remore principali all'impegno. Deve esserci quindi un momento di riflessione per il partito e per tutto il movimento, ma senza questa riproposizione decisa del bisogno di mutamento, mi pare difficile dare una risposta ai giovani.

FUMAGALLI — Sentendo Ibba e Sansonetti mi sono convinto che l'applauso era proprio giusto. Perché quando lo si definisce «subalterno», in questo termine ci vedo un fastidio per il fatto che dei giovani della FGCI abbiano messo in discussione la sensibilità di altri compagni del partito, in questo caso dell'Unità. E dunque si preferirebbe che questi giovani stessero in silenzio, non rompessero le scatole, non dessero fastidio.

Comunque l'applauso è un messaggio di impegno dei giovani comunisti che dicono: noi siamo stati silenziosi tanti anni, adesso vogliamo farci sentire dentro il partito, non subalterni, ma vogliamo esprimere il nuovo, il positivo che c'è tra i giovani, dentro il partito e anche rispetto all'Unità. E comunque, voglio ricordarlo, il congresso ha approvato una mozione di critica anche nei confronti della Rai-TV.

Io non nascondo le difficoltà della FGCI. Ma il congresso ha espresso una *forza*, una vivacità che la maggioranza di noi non si aspettava. Non è vero che non ci sono state analisi e proposta. C'è stato un ragionamento sulla linea politica, sui contenuti. Per esempio, la pace è un grande tema dell'alternativa democratica. Ebbene, chi ci ha lavorato? Quando rifiutiamo una visione che nega pregiudizialmente ai giovani la capacità, la volontà di fare politica, non *affermiamo* solo una posizione astratta, ma la concretizziamo: per la pace, con tutto quello che abbiamo fatto; per la questione della droga, ci sono le comunità, i collettivi, c'è l'impegno nostro; per la scuola c'è una linea — con errori che abbiamo riconosciuto — e ci sono i contenuti. Per il lavoro, non chiediamo solo al sindacato di cambiare. Diciamo ai giovani disoccupati, ai giovani del lavoro nero, ai giovani della grande fabbrica: organizziamoci. Anche lì c'è dunque un messaggio ai giovani, un impegno di lotta.

Vengo alle osservazioni di Macaluso. Tutti i movimenti dei giovani hanno coinciso con grandi fatti internazionali, non solo con un svolta nella situazione italiana. I movimenti di massa giovanili si sono sempre fondati su grandi discriminanti. Nel '68 pesava una divisione manichea del mondo: da una parte c'era il bene, dall'altra il male. Oggi non può essere così. La grande discriminante, su cui noi possiamo ricostruire un impegno che diventi anche proposta politica, è la questione della pace e della guerra.

La cultura della pace mette in discussione una storia dell'umanità che è fatta di guerre, di oppressioni, di sopraffazioni. Qui c'è un grande valore che può diventare la base per una nuova idea della politica.

Su questi presupposti noi abbiamo lanciato le quattro grandi campagne (per la pace, per il lavoro, per la scuola, contro la droga e la mafia). Qui sento che c'è molto da fare per la FGCI, ma anche per l'Unità.

IBBA — Per la FGCI come per il partito, la difficoltà nel rapporto con i giovani — e non solo con loro — è da ricondurre in fin dei conti alla difficoltà di aprire una prospettiva reale di cambiamento. Questo è il nocciolo duro della questione. Non c'è dubbio che per trovare uno sbocco reale sia indispensabile il contributo della sensibilità critica delle nuove generazioni e quindi — per i comunisti — di una riflessione politica autonoma della FGCI. Nella relazione congressuale Fumagalli ha parlato di bisogni di cambiamento «inespressi» dei giovani. Come potranno esprimersi e dispiegarsi, per incidere davvero nello scontro sociale e politico? Sono state indicate alcune linee di iniziativa. Ma, con certi applausi, non vorrei si incoraggiasse l'illusione che la risposta è più facile di quanto in effetti non è. Per dare il suo apporto, penso che l'Unità debba intanto offrire più informazioni e sforzarsi di affrontare i problemi con autentico piglio critico, spogliandosi di schemi e pregiudizi «veterocomunisti», senza per questo affidarsi alla deriva dei nuovi conformismi.

NAPOLI — Anch'io credo che il problema politico di fondo è di dare al bisogno di cambiamento una prospettiva politica più certa e chiara. C'è tra i giovani consapevolezza della crisi? Ed è credibile il cambiamento che si prefigura? Nel '68 e anche dopo era il movimento operaio che esercitava un'influenza — una egemonia, si diceva — tra i giovani, perché il movimento operaio era visto come la forza che poteva cambiare ma anche perché possedeva la «lettura» più concreta, più realistica della crisi.

Negli anni successivi questo schema è venuto meno, ed ora si tratta di ricercare una risposta adeguata ai due interrogativi.

Marco diceva: abbiamo bisogno di grandi idee, è finita la fase in cui bastava dire «riforma» per dire che era necessario il cambiamento. È vero. E assieme a quelle grandi idee — l'obiettivo della piena occupazione, ad esempio — bisogna riprendere con più forza la critica all'esistente, allo stato attuale di cose, ciò che forse è mancato di più in questi anni.

Giovani «rifiuti»? Dietro queste definizioni si nasconde l'intenzione di colpire più a fondo. Quando l'Espresso o Panorama dedicano interi numeri alle questioni delle «bande» nelle grandi città, quando si organizzano vere e proprie campagne accusando i giovani di violenza, immediatamente — lo vediamo — si aggiunge che lo Stato, la famiglia, la scuola devono tornare a funzionare come prima. C'è una ventata conservatrice. E ad essa l'Unità non deve rispondere con una difesa d'ufficio, ma smascherando le manovre che si nascondono.

MANCA — Ci si interroga spesso: è questa una generazione infelice? A me pare di sì. Con in più una pretesa: di negarle perfino il diritto alla speranza. Non a caso qualcuno ha parlato del complesso di Lalo. Non ce lo nascondiamo: nel nostro partito, e anche qui stamattina, si coglie la sensazione che parlare dei giovani significhi parlare di «altro». Un po' come avviene per le donne. Problemi importanti, pungenti, ma tutto sommato aggiuntivi.

Lasciamola ad Ardigò e ai cattolici l'idea secondo cui i partiti si occupano della politica, del potere, del mercato, mentre delle «zone franche» e inesplorate si occupano i giovani, i volontari, i soggetti emergenti e così via. Dico che i giovani e le donne pongono oggi questioni centrali non solo per sé ma per l'intera società italiana. Si interrogano sul senso della vita nel mondo moderno, sul valore del lavoro, sul significato dello studio e della formazione culturale, sul posto che debbono avere i temi della soggettività, della sessualità, dei rapporti interpersonali. Non sono nodi che ci stringono tutti?

Con maggiore coraggio, con maggiore freschezza, talvolta con ingenuità — e non è certo un torto! — viene la richiesta di rileggere la politica in questa chiave attribuendole nuovi significati etici, nuovi valori.

Vi chiedevate se si tratta di bisogni espressi o inespressi. Ma quale espressione più eloquente, e allarmante, di quella consistente nella disaffezione dalla politica, nella sfiducia verso le istituzioni?

BUFFO — Mi ha colpito negli ultimi giorni, in coincidenza coi congressi dell'UDI e della FGCI, l'attesa di molti giornali: che dal rinnovamento delle forme della politica giungessero segnali di autonomia. L'UDI ha fatto bene a dire che i modi della politica sono un aspetto importante ma credo vada respinta l'idea — presente anche in molti comunisti — secondo cui per parlare ai giovani il problema è quello del linguaggio e basta. Conta il linguaggio ma contano molto di più i contenuti.

Coi sindacati, ad esempio, c'è un rapporto difficile non solo perché la democrazia sindacale funziona in un certo modo, ma perché la questione dell'occupazione giovanile non sta al centro dell'iniziativa. Così per il PCI: non è solo per un certo burocratismo, ma perché c'è una distanza dagli interessi dei giovani. Se ci soffermiamo troppo sulle forme organizzative e il linguaggio, pigliamo uno svarione.

Dobbiamo invece sconfiggere due atteggiamenti ricorrenti nel partito e anche nell'Unità: uno è il «politicismo», per cui l'importante è dire che i giovani devono stare con la classe operaia. Come a dire: oggi c'è la scala mobile, è questo che conta, i giovani devono stare con noi o con gli altri...

SANSONETTI — Che è un atteggiamento prepotente, perché i giovani, prima di porsi il problema della scala mobile si pongono quello della disoccupazione....

BUFFO — Esatto. I giovani staranno col sindacato e la classe operaia, se questi ultimi assumeranno come problema proprio quello della prospettiva delle nuove generazioni. Il secondo difetto è quello del «giovanilismo», e cioè la riduzione di tutto ad un fatto di linguaggio e ad un'idea tattica dell'autonomia della FGCI (un'organizzazione un po' meno comunista e un po' più aperta, così parla ai giovani). Non è di questo che i giovani hanno bisogno.

Un'ultima cosa: temo che guardiamo ai giovani come se non avessero sesso. Qui vedo il bisogno di sconfiggere un mito: il mito della parità. Diceva l'UDI al suo congresso: la politica dell'emancipazione ci ha deluso, non fa contare più le donne, quindi conta solo la lotta per la liberazione. Qui c'è il mito negativo. Dall'altra parte, tra molti giovani, c'è il mito in altro senso: ormai tutto è cambiato, ragazze e ragazzi sono uguali, non c'è più oppressione e discriminazione e quindi non c'è più un problema di lotta specifica, di contraddizione di sesso, e così via. È un altro tema su cui lavorare, fare giornalismo. Bisogna sconfiggere il pericolo di fare fra i giovani una politica «asessuata».

SANSONETTI — Mi pare che Gloria abbia ragione a individuare uno dei punti critici nel rapporto tra giovani e movimento operaio. È vero che il movimento operaio e la sinistra hanno chiesto ai giovani sempre e solo di firmare alleanze in bianco. Invece in bianco non si firma mai. Ci sono stati momenti nella storia recente nei quali la coincidenza di interessi tra sinistra e giovani è stata oggettiva (la costruzione dello Stato antifascista, dopo la liberazione; la lotta contro la destra, ai tempi di Tambroni; una forte spinta all'egualitarismo nel '68...). Oggi è diverso. Abbiamo assistito ad una divaricazione di interessi. Non possiamo pensare di ricomporli con un «trattato», con una semplice decisione di sommarli. Dobbiamo riflettere e costruire una sintesi politica. Fumagalli per esempio parlava del grande tema delle libertà dell'individuo. Tema ostico per le tradizioni culturali comuniste. È tema decisivo oggi. Basta enunciarlo per metterlo in primo piano, per legare alleanze, per realizzare rapporti? No, voi dovete *trasformarlo* in politica. Per esempio gettando sul tappeto tutti quei problemi che sono dietro la libertà dell'individuo: democrazia, forme della democrazia politica, forme dei partiti. E poi di qui si arriva dritti (ma per la strada vostra, non per quella imposta dagli altri, dai politici legittimi, adulti) ai grandi temi: governo della crisi, governo della società, Stato. Si arriva al punto più alto della politica: al problema del potere. È pericoloso? È una via obbligata.

MACALUSO — Questo confronto non prevede una mia conclusione. Si è svolto un dibattito che è servito a chiarire a noi e ai lettori alcune questioni che erano rimaste oscure (forse per nostra responsabilità) nei giorni del congresso della Federazione Giovanile Comunista. Sono anche emersi problemi su cui dobbiamo tutti riflettere e lavorare. Occorre farlo insieme. Un giornale come il nostro se non riesce a far parlare i giovani e, come diceva Fumagalli, a essere portavoce delle aspettative giovanili non ha avvenire. Aspettative che, ricordiamocelo, non sono espresse solo dalla FGCI, ma anche da altre sponde che noi dobbiamo sapere ascoltare e capire facendo un giornale aperto a tutte le forze di progresso.

Se vogliamo dare un contributo alla crescita della FGCI, e più in generale alla ripresa di un impegno politico delle nuove generazioni, dobbiamo portare alla ribalta i problemi dei giovani così come effettivamente sono e più in generale quelli che via via la società esprime e cimentarci con essi con capacità di analisi, di critica, di proposta, di battaglia politica e culturale. È un compito difficile. Speriamo di farcela.